

DAL RICORDO ALLE RIFORME DAL RICORDO ALLE RIFORME

ANNAMARIA FURLAN

Da Portella della Ginestra e da tante piazze italiane in questo Primo Maggio il sindacato farà sentire la sua voce sul valore unificante e "fondativo" del lavoro nel nostro paese, in difesa della dignità della persona, dei suoi bisogni, delle sue prerogative. Sono gli stessi valori e principi fondamentali per cui i contadini meridionali lottavano settanta anni fa contro lo sfruttamento incivile nei campi, l'arroganza dei datori di lavoro, le connivenze della mafia. Da allora tante cose sono cambiate nella società italiana e nel mondo del lavoro. Conquiste importanti sono arrivate sul piano dei diritti e delle garanzie occupazionali grazie alle lotte del movimento sindacale.

Ma il lavoro e la sicurezza sono ancora da conquistare in molte zone del nostro paese, dove le piaghe del capolarato e dello sfruttamento della manodopera (soprattutto degli immigrati) non sono state mai estirpate. Il lavoro è ciò che rende libere le persone dal ricatto della malavita, quello che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune. Senza lavoro non c'è sviluppo, progresso, libertà.

Questo vale soprattutto per la Sicilia dove ricchi e poveri sono sempre più distanti, più che nel resto d'Italia. La Sicilia è la regione con il reddito medio familiare (21,8 mila euro) tra i più bassi a livello nazionale: il 50% delle famiglie vive con meno di 1.500 euro al mese, il 29% in meno della media nazionale. Il divario sociale, economico ed infrastrutturale con il resto del paese è cresciuto in questo decennio in maniera grave. È una Sicilia che come tutto il Mezzogiorno si svuota delle energie migliori, che si allontana dall'Europa e dal resto del

paese. Dall'inizio della crisi il tasso di disoccupazione è il doppio che nel nord, anche la natalità è in calo. Intere città e aree geografiche sono totalmente fuori dal controllo dello Stato, ostaggio di cricche locali. Ci sono delle responsabilità evidenti della classe dirigente che non ha saputo gestire con oculatezza i fondi nazionali ed europei, progettare e realizzare le opere che servono ai cittadini ed alle imprese. Non è vero che nel Mezzogiorno non si possa fare sana imprenditoria. I limiti non vengono dal capitale umano ma da quello finanziario e tecnologico. Per questo tocca alle istituzioni insieme alle parti sociali individuare specifiche aree industriali e farle sviluppare, facendo confluire risorse pubbliche, adeguando le infrastrutture, arginando le commistioni politica-malavita che sono alla base della corruzione negli appalti. Ci vorrebbe più Stato e più Europa, rafforzando il dialogo sociale sulla base di obiettivi concreti, responsabilità condivise, unità di intenti. L'Italia esce dalla crisi se c'è coesione sociale e solidarietà tra tutte le aree del paese. Invece ascoltiamo tante ricette dal sapore populista, tanti slogan demagogici e programmi velleitari.

Lo abbiamo visto anche con le tante speculazioni politiche nella vicenda Alitalia nella quale la Cisl continua ad essere impegnata per evitare lo spezzatino e la liquidazione di questa azienda così importante per il sistema-paese. Purtroppo non si intravede ancora un progetto di alto profilo e che sia all'altezza della sfida cui è chiamata l'Europa ed il nostro paese. Parliamo di politiche specifiche per la disoccupazione giovanile, nuovi servizi sociali per contrastare l'aumento delle povertà, più inclusione, più investimenti pubblici in innovazione e ricerca, fonti energetiche pulite, ri-

sorse per le politiche attive, una diffusa ed effettiva alternanza scuola-lavoro. In altri Paesi come la Germania la sinergia tra questi fattori ha prodotto risultati importanti, puntando sulla riqualificazione e la qualità del lavoro anche nei processi di industria 4.0.

Da qui bisogna ripartire, rimettendo al centro l'esigenza di una riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro, sulle pensioni, sulle imprese innovative che investono ed assumono. Non abbiamo bisogno di nuove norme calate dall'alto sulle materie del lavoro. Servono più accordi che rilancino la produttività ed i salari, insieme alle grandi potenzialità umane e professionali del nostro paese, favorendo con coraggio gli investimenti come la Cisl ha fatto in questi anni alla Fiat ed in tante piccole e grandi aziende di tutti i settori. Ma occorre anche una svolta verso la democrazia economica e la partecipazione organizzativa e gestionale dei lavoratori alle scelte aziendali ed al capitale azionario, nel segno delle responsabilità reciproche. Questa è la sfida che il sindacato e la Cisl lancerà oggi da tutte le piazze d'Italia in questo Primo Maggio. Dobbiamo farlo anche per onorare la memoria di quei contadini che settanta anni fa a Portella della Ginestra si battevano con coraggio per costruire un futuro migliore per la Sicilia e per tutta l'Italia.

*Segretaria Generale Cisl

